

Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Africa e in Europa a cura di Filippo Focardi e Luigi Ganapini

Introduzione
Filippo Focardi

Gli studi sulle politiche coloniali del fascismo in Africa e sulle politiche di occupazione condotte da Mussolini in Europa dal 1939 al 1943 hanno visto un vigoroso sviluppo negli ultimi anni, configurandosi come uno dei terreni più fertili e dinamici della ricerca storiografica italiana e internazionale sul fascismo¹.

Avviate fra gli anni sessanta e settanta grazie soprattutto ai lavori di Angelo Del Boca e Giorgio Rochat sulla Libia e l'Etiopia², di Enzo Collotti e Teodoro Sala sull'area balcanica³, le ricerche hanno ricevuto una forte spinta a partire dagli anni novanta quando a quella leva di ricercatori, se ne sono affiancate altre, mosse da un rinnovato interesse storiografico. Dapprima si è affermata una generazione di studiosi, fra cui ci limitiamo ad indicare i nomi di Nicola Labanca⁴, Brunello Mantelli⁵ e

¹ Si consideri ad esempio la ricca produzione storiografica pubblicata solo nel 2008. Fra i principali contributi segnaliamo cinque monografie: Davide Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odradek; Matteo Dominioni, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Roma-Bari, Laterza; Pasquale Iuso, *Esercito, guerra e nazione. I soldati italiani tra Balcani e Mediterraneo orientale 1940-1945*, Roma, Ediesse; Alessandra Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Roma, Nutrimenti; Marta Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli. A questi si aggiungono due importanti volumi collettanei: Riccardo Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, Il Mulino (che raccoglie gli atti del convegno internazionale di studio organizzato nell'ottobre 2006 a Milano dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia col titolo "L'Italia e l'Etiopia 1935-1941. A settant'anni dall'Impero fascista"); Francesco Caccamo, Luciano Monzali (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*, Firenze, Le Lettere. Da segnalare anche la riedizione del volume curato da Angelo Del Boca, *Le guerre coloniali del fascismo*, pubblicato per la prima volta da Laterza nel 1991, e il numero monografico di "L'Annale Irsifar" dedicato a *Politiche di occupazione dell'Italia fascista*, 2008.

² Per quanto riguarda Angelo Del Boca il riferimento principale è alle monografie *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Feltrinelli, Milano, 1965; *Gli italiani in Africa Orientale*, Roma-Bari, Laterza, 1976-1984, 4 vol.; seguite dai due volumi su *Gli italiani in Libia*, Roma-Bari, Laterza, 1986-1988. Per quanto riguarda Giorgio Rochat, si vedano i saggi raccolti nel volume *Guerre italiane in Libia e in Etiopia. Studi militari 1921-1939*, Paese (TV), Pagus, 1991.

³ Cfr. innanzitutto Enzo Collotti, Teodoro Sala, Giorgio Vaccarino, *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 1967; Enzo Collotti, Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941/1943*, Milano, Feltrinelli, 1974.

⁴ Fra i contributi principali di Nicola Labanca, si vedano *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993; Id., *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dall'Africa italiana*, Rovereto, Museo storico della guerra, 2001; Id., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002; Id. (a cura di), *Un nodo. Immagini e documenti sulla repressione coloniale italiana in Libia*, Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 2002; Id., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁵ Cfr. per esempio Brunello Mantelli, *Die Italiener auf dem Balkan 1940-1943*, in Christof Dipper, Lutz Klinkhammer, Alexander Nützenadel (a cura di), *Europäische Sozialgeschichte. Festschrift für Wolfgang Schieder*,

Raoul Pupo⁶, capaci di arricchire in maniera significativa la ricerca e di promuoverla attivamente attraverso progetti nazionali e internazionali e la supervisione di numerose tesi di dottorato. Quindi, sulla loro scia, si è fatto avanti nel primo decennio del nuovo millennio un nutrito gruppo di trentenni — da Lidia Santarelli⁷ a Giovanni Villari⁸, da Eric Gobetti⁹ a Matteo Dominioni¹⁰, solo per indicare alcuni — che hanno intrapreso con energia nuovi percorsi di ricerca contribuendo a colmare alcune delle molte lacune storiografiche presenti.

Fra anni novanta e duemila, dunque, grazie al lavoro di diverse generazioni di studiosi, si è compiuto in Italia un salto di qualità nella ricerca, legato alla possibilità di accedere a nuove fonti in archivi italiani ed esteri, alla capacità di confrontarsi con i risultati della migliore storiografia straniera¹¹, alla disponibilità — da parte di alcuni ricercatori — di competenze linguistiche specifiche come quelle che hanno finalmente permesso di avviare l'analisi delle occupazioni italiane in Jugoslavia e in Grecia anche sulla base dei documenti e della letteratura prodotti nelle lingue dei due paesi¹².

Certamente occorre rilevare che lo studio delle politiche coloniali del fascismo e quello delle sue occupazioni durante la seconda guerra mondiale hanno proceduto fino a ora quasi sempre in maniera parallela, lungo canali separati. Né va trascurata la diversa progressione degli studi nei due settori, risultando le ricerche sull'Italia fascista in Africa nel complesso più sviluppate¹³. Il lavoro storiografico in entrambi i filoni ha prodotto tuttavia risultati convergenti, facendo emergere come una corretta comprensione storica del fascismo non possa prescindere da un esame della sua 'proiezione imperiale' prima in Africa, attraverso la 'riconquista' della Libia e soprattutto l'aggressione dell'Etiopia e la creazione dell'impero, quindi in Europa a partire dall'invasione dell'Albania seguita dalle successive occupazioni realizzate nel contesto bellico (Francia meridionale, Grecia, Jugoslavia, Unione Sovietica)¹⁴.

Berlin, Duncker & Humblot, 2000, pp. 57-74; *L'Italia fascista potenza occupante: lo scacchiere balcanico*, a cura di Brunello Mantelli, "Qualestoria" [numero monografico], giugno 2002, n. 1.

⁶ Cfr. Raoul Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia 1938-1956*, Udine, Del Bianco, 1999; Id. (con Roberto Spazzali), *Foibe*, Milano, Bruno Mondadori, 2003; Id., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005; Id., *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2007.

⁷ Cfr. Lidia Santarelli, *Il sistema dell'occupazione italiana in Grecia. Aspetti e problemi di ricerca*, "Annali dell'Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio", 5 (2000), pp. 365-379; Id., *Fra coabitazione e conflitto: invasione italiana e popolazione civile nella Grecia occupata (primavera-estate 1941)*, "Qualestoria", cit., pp. 143-155; Id., *La violenza taciuta. I crimini degli italiani nella Grecia occupata*, in Luca Baldissara, Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004, pp. 271-291.

⁸ Cfr. Giovanni Villari, *L'Albania tra protettorato e occupazione (1935-1943)*, "Qualestoria", cit., pp. 117-127; Id., *La presenza ebraica in Albania*, "Italia contemporanea", giugno-settembre 2005, n. 239-240, pp. 333-342.

⁹ Cfr. Eric Gobetti, *Dittatore per caso. Un piccolo duce protetto dall'Italia fascista*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2001; Id., *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2007.

¹⁰ Cfr. M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero*, cit.

¹¹ Soprattutto quella di lingua francese ed inglese per quanto riguarda i *colonial studies*. Resta ancora invece una lacuna per quanto riguarda la storiografia e le fonti tedesche, di grande rilievo per lo studio delle occupazioni italiane in Francia, Grecia e Jugoslavia. Su fonti italiane e tedesche è basata l'importante ricerca dedicata da Thomas Schlemmer al ruolo italiano nell'occupazione dell'Unione Sovietica: cfr. Thomas Schlemmer (a cura di), *Die Italiener an der Ostfront 1942/43. Dokumente zu Mussolinis Krieg gegen die Sowjetunion*, München, Oldenbourg, 2005.

¹² Il riferimento è innanzitutto agli studi di Eric Gobetti sull'occupazione italiana della Jugoslavia e a quelli di Lidia Santarelli sull'occupazione della Grecia.

¹³ Cfr. Filippo Focardi, Lutz Klinkhammer, *Italia potenza occupante: una nuova frontiera storiografica*, "L'Annale Isrifar", *Politiche di occupazione dell'Italia fascista*, cit., pp. 21-30. Per un sintetico bilancio della storiografia sul colonialismo italiano cfr. Angelo Del Boca, *Gli studi sul colonialismo italiano*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista*, cit., pp. 25-33.

¹⁴ Cfr. Enzo Collotti, con la collaborazione di Nicola Labana e Teodoro Sala, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera, 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000.

Il primo punto di raccordo sta dunque nella necessità, scaturita dalla ricerca, di 'prendere sul serio' i progetti di espansione dell'Italia fascista anche al di là delle concrete realizzazioni, rimaste spesso al di sotto dei piani sbandierati dalla propaganda di regime, se non del tutto fallite. Ciò vale per la costruzione dell'impero in Africa, come ha sottolineato Nicola Labanca¹⁵, ma vale anche per i disegni di costruzione del "nuovo ordine mediterraneo" promossi con le occupazioni fasciste in Francia e nei Balcani, come ha posto in evidenza Davide Rodogno in un'opera che costituisce un quadro di riferimento irrinunciabile per lo studio e l'interpretazione delle politiche di occupazione italiane fra il 1940 e il 1943¹⁶.

Un secondo punto di convergenza è rappresentato dalla valutazione delle occupazioni nelle colonie e in Europa, con particolare riferimento all'area balcanica, come veri e propri 'laboratori totalitari' in cui il regime sperimenta soluzioni specificamente 'fasciste'. È il caso per esempio della legislazione discriminatoria introdotta nel 1937 nelle colonie africane, primo banco di prova di una politica razzista scatenata l'anno successivo nella madrepatria contro gli ebrei. E un 'esperimento totalitario' possono considerarsi allo stesso modo i progetti e le politiche di snazionalizzazione forzata intrapresi nei territori annessi in Slovenia o Dalmazia¹⁷, che radicalizzano in questo caso la precedente politica svolta nei confronti delle minoranze tedesche in Alto Adige e di quelle croate e slovene nel Friuli e nella Venezia Giulia. Lo studio delle occupazioni diventa così strumento prezioso e imprescindibile per valutare forme e limiti del progetto totalitario fascista, in uno sforzo che coinvolge storia delle relazioni internazionali, storia politica, storia economica, storia delle istituzioni militari, storia culturale e di genere¹⁸.

Un terzo punto di confluenza nei risultati raggiunti nei due filoni di studio consiste, infine, nell'aver posto sotto accusa e smontato la raffigurazione autoassolutoria e autogratificante del cosiddetto bravo italiano, basata tanto sull'idea di un presunto colonialismo 'dal volto umano' quanto su quella di regimi di occupazione blandi all'insegna della bonomia e della generosità degli occupanti nei confronti degli occupati, testimoniata al livello più alto dall'aiuto prestato agli ebrei perseguitati dagli alleati tedeschi. Lo studio delle forme di repressione adottate in Africa e in Europa ha posto in evidenza un'altra faccia della realtà, fatta di rappresaglie sanguinose e deportazioni di decine di migliaia di civili¹⁹. All'approfondimento di questi aspetti si è aggiunta l'analisi del processo di costruzione della memoria collettiva nel secondo dopoguerra imperniata sullo stereotipo degli "italiani brava gente"²⁰ e, per la prima volta, l'esame della questione della mancata punizione giudiziaria dei criminali di guerra italiani²¹.

¹⁵ Cfr. Nicola Labanca, *L'Impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista*, cit., p. 44.

¹⁶ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, pref. Philippe Burrin, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

¹⁷ Tali misure arrivarono a prevedere lo "sgombero totalitario" della popolazione locale da alcune zone e il reinsediamento al loro posto di coloni italiani.

¹⁸ Cfr. N. Labanca, *L'Impero del fascismo*, cit., p. 42.

¹⁹ Cfr. a titolo d'esempio: Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero*, cit.; A. Kersevan, *Lager italiani*, cit.; N. Labanca (a cura di), *Un nodo*, cit.; B. Mantelli, *Die Italiener auf dem Balkan*, cit. A livello più divulgativo cfr. Angelo Del Boca, *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozza, 2005, e Gianni Oliva, "Si ammazza troppo poco". *I criminali di guerra italiani 1940-43*, Milano, Mondadori, 2006.

²⁰ Cfr. per esempio David Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Milano, Il Saggiatore, 1996; Id., *Il mito del bravo italiano*, in Luigi Borgomaneri (a cura di), *Criminali di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Milano, Guerini e associati, 2006, pp. 113-132; Filippo Focardi, "Bravo italiano" e "cattivo tedesco": riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate, "Storia e memoria", 1996, n. 1, pp. 55-83; Id., *La memoria della guerra e il mito del "bravo italiano": origine e affermazione di un autoritratto collettivo, "Italia contemporanea"*, settembre-dicembre 2000, n. 220-221, pp. 393-399.

²¹ Si vedano per esempio Costantino Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore. I criminali in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Verona, Ombre Corte, 2005; Filippo Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guer-*

È su questi argomenti che nel 2005 la Fondazione Isec-Istituto per la storia dell'età contemporanea di Sesto San Giovanni ha promosso una prima importante occasione di confronto fra specialisti, organizzando un convegno dedicato a "Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili", i cui atti sono stati pubblicati l'anno seguente a cura di Luigi Borgomaneri²². La fondazione ha quindi esteso l'interesse all'argomento più generale delle politiche di occupazione dell'Italia fascista in Africa e in Europa attraverso un seminario pubblico, tenutosi nell'aprile 2008, intitolato "Fonti e temi per la storia delle occupazioni italiane all'estero (1922-1943)", che ha avuto l'intento di valorizzare soprattutto il lavoro dei ricercatori più giovani, invitati a presentare un quadro della situazione archivistica e a riflettere su alcuni nodi tematici fondamentali²³.

Il principale di questi era rappresentato dalla verifica della cosiddetta ipotesi coloniale ovvero dell'ipotesi interpretativa avanzata nel 1990 da Teodoro Sala²⁴, il quale aveva individuato nell'occupazione italiana della Jugoslavia alcuni 'tratti coloniali' che riconducevano alla precedente esperienza delle occupazioni italiane in Libia e in Etiopia: la 'pura rapina' delle risorse economiche e alimentari del territorio, il trattamento riservato agli abitanti relegati al ruolo di sudditi o comunque a una condizione di semicittadinanza, le politiche repressive, la presenza nelle posizioni di vertice di alcune figure con alle spalle una significativa esperienza in Africa²⁵. Si tratta dunque di accertare e definire l'influenza che le esperienze coloniali hanno potuto esercitare sulle successive politiche di occupazione, sul piano delle prassi amministrative e militari, sul piano delle strutture e del personale, sul piano delle mentalità degli occupanti e dei rapporti con gli occupati.

Un altro nodo tematico proposto è proprio quello rappresentato dalla complessa gamma delle relazioni intercorse fra occupanti e occupati, sottoposte ai condizionamenti dei differenti contesti locali e delle varie fasi delle occupazioni: guerra d'aggressione, occupazione presidiaria, repressione del ribellismo. L'attenzione viene dunque posta sullo sviluppo delle diverse forme di collaborazione, sulle articolate strategie di sopravvivenza della popolazione civile, sulla nascita e l'azione dei movimenti di resistenza. E, accanto a questo, un particolare interesse riveste l'analisi dell'esperienza dell'occupazione vissuta e percepita dal personale civile e militare italiano.

Un terzo significativo campo di indagine è stato individuato nell'approfondimento dei rapporti intercorsi fra il regime e le autorità d'occupazione, al fine di ricostruire un quadro completo del ruolo svolto dai diversi attori coinvolti: il duce, il partito fascista con la rete delle sue organizzazioni, i ministeri interessati (in primo luogo Africa italiana, Esteri, Guerra e i ministeri economici), gli apparati e le forze occupazionali, a partire da quelli militari e di polizia.

Un quarto filone di ricerca su cui è stata richiamata l'attenzione verte infine sulle raffigurazioni e le memorie, cioè l'analisi delle modalità di produzione e delle dinamiche di sviluppo delle narrative

ra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 80 (2000), pp. 543-624; Id. (con Lutz Klinkhammer), *La questione dei "criminali di guerra" italiani e una Commissione di inchiesta dimenticata*, "Contemporanea", luglio 2001, n. 3, pp. 497-528; Id., *I mancati processi ai criminali di guerra italiani*, in Luca Baldissara, Paolo Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2005, pp. 185-214; Id., *Criminali impuniti. Cause e responsabilità della mancata Norimberga italiana*, in L. Borgomaneri (a cura di), *Crimini di guerra*, cit., pp. 133-178.

²² Cfr. L. Borgomaneri (a cura di), *Crimini di guerra*, cit., con contributi di Matteo Dominioni, Nicoletta Poidimani, Eric Gobetti, Gil Emprin, Pier Paolo Rivello, David Bidussa, Filippo Focardi, Franco Giustolisi, Liliana Ellena.

²³ All'incontro, svoltosi il 21 e 22 aprile a Sesto San Giovanni (Villa Mylius), hanno preso parte Luigi Ganapini, Filippo Focardi, Giorgio Rochat, Eric Gobetti, Toni Rovatti, Giovanni Villari, Matteo Dominioni, Cristiana Pipitone, Gian Luigi Gatti, Marco Cuzzi, Costantino Di Sante, Alessio Gagliardi, Mila Orlic, Lisa Bregantin.

²⁴ Cfr. Teodoro Sala, *Guerra e amministrazione in Jugoslavia 1941-1943: un'ipotesi coloniale*, "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", *L'Italia in guerra 1940-43*, a cura di Bruna Micheletti, Pier Paolo Poggio, 5 (1990), pp. 83-94.

²⁵ Come per esempio i generali Alessandro Pirzio Biroli in Montenegro e Carlo Geloso in Grecia.

nazionali tanto in Italia quanto nei paesi aggrediti, dove non di rado — come in Jugoslavia, Grecia o Unione Sovietica — si sono affermate raffigurazioni benevole nei confronti degli occupanti italiani.

Su questi temi si sono dunque confrontati i partecipanti al seminario organizzato dall'Isec a Sesto San Giovanni dal 21 al 22 aprile 2008. I contributi qui presentati sono una selezione e una rielaborazione degli interventi proposti in quell'occasione. Due interventi (Villari e Gobetti) affrontano questioni relative a fonti e storiografia, in riferimento rispettivamente all'occupazione dell'Albania e della Jugoslavia. Gli altri due saggi (Cuzzi e Di Sante) si occupano invece di argomenti di particolare rilievo: rispettivamente della questione del collaborazionismo e delle pratiche di deportazione e internamento.

Il contributo di Giovanni Villari sull'Albania intende proporre le coordinate di riferimento storiografiche e una valutazione delle fonti utili per lo studio dell'occupazione italiana, ma al contempo indica anche i risultati principali della vasta ricerca condotta dall'autore in archivi italiani e albanesi, ormai in fase di conclusione. Con lo sguardo concentrato sulle relazioni fra occupanti e occupati, vengono presi in esame vari fattori: la struttura politica e amministrativa, i rapporti intersoci con le tradizionali élite dirigenti locali e il Partito fascista albanese creato e controllato dagli italiani, la complessa questione religiosa, la persecuzione politica degli oppositori e lo sviluppo del movimento di resistenza, i progetti di Grande Albania e il ruolo del nazionalismo albanese, la questione degli ebrei. Domina un giudizio finale perentorio di "fallimento della politica italiana" in Albania, testimoniato emblematicamente dal comportamento tenuto dopo l'8 settembre da molti reparti albanesi già inquadrati nelle forze armate italiane, solerti nel passare dalla parte dei tedeschi e nel collaborare a loro fianco alla cattura delle truppe italiane allo sbando. L'autore segnala infine alcuni limiti nella disponibilità delle fonti, con riferimento innanzitutto alle importanti carte del fondo del Sottosegretario di Stato per gli affari albanesi depositato presso l'Archivio storico del ministero degli Affari esteri a Roma.

Una ricognizione delle fonti e dei principali orientamenti storiografici è offerta anche nel contributo dedicato da Eric Gobetti all'occupazione italiana della Jugoslavia. Autore nel 2007 di un'importante ricerca sul sistema d'occupazione italiano nello Stato indipendente croato²⁶, Gobetti traccia un quadro del percorso compiuto dalla storiografia nel dopoguerra in Italia, in Jugoslavia e quindi negli stati nati dal suo scioglimento negli anni novanta (Slovenia, Croazia, Serbia). La situazione appare caratterizzata da un grave ritardo storiografico²⁷, su cui pesa anche la "forte ipoteca ideologica" che, secondo l'autore, vizierebbe gran parte della corposa storiografia prodotta in Jugoslavia e poi nei paesi suoi eredi. Fa eccezione la Slovenia dove, grazie soprattutto ai lavori di Tone Ferenc²⁸, è stato svolto uno studio approfondito dell'occupazione italiana. Molto ricche e ancora sottoutilizzate risultano le fonti documentarie depositate in numerosi archivi, sia in Italia sia in Serbia, Croazia e Slovenia, che Gobetti passa in rassegna, non senza giustamente menzionare l'importanza rivestita anche dalle fonti tedesche. Prezioso è il suggerimento di alcune nuove piste di

²⁶ Cfr. E. Gobetti, *L'occupazione allegra*, cit.

²⁷ Si consideri che solo nel 2005 è stata pubblicata dallo storico americano Burgwyn la prima monografia scientifica sul complesso delle vicende dell'occupazione italiana in Jugoslavia: cfr. H. James Burgwyn, *Empire on the Adriatic. Mussolini's Conquest of Yugoslavia 1941-1943*, New York, Enigma Books, 2005 [trad. it. *L'impero sull'Adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2005].

²⁸ Cfr. per esempio Tone Ferenc, *La provincia "italiana" di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1994; Id., *"Si ammazza troppo poco". Condannati a morte-Ostaggi-Passati per le armi nella Provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino (Istituto di storia moderna)-Društvo piscev zgodovine Nob (Società degli scrittori della lotta di Liberazione), 1999; Id., *Rab-Arbe-Arbissima. Confinamenti-Rastrellamenti-Internamenti nella Provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino (Istituto di storia moderna)-Društvo piscev zgodovine Nob (Società degli scrittori della lotta di Liberazione), 2000.

ricerca attraverso lo studio delle canzoni del periodo di guerra, dei filmati coevi, della propaganda radiofonica. Da sottolineare, anche nel caso della Jugoslavia, l'indicazione di alcuni limiti posti alla ricerca, come per esempio l'assenza delle carte del Governatorato del Montenegro e dell'Ufficio Croazia presso il ministero degli Esteri, o le difficoltà di accesso riscontrate presso l'archivio militare di Belgrado, che contiene alcune fra le più importanti documentazioni.

Sul tema del collaborazionismo si concentra poi il contributo di Marco Cuzzi, studioso dell'occupazione italiana della Slovenia e dell'internazionalismo fascista²⁹. L'autore propone una classificazione tipologica del fenomeno collaborazionista a partire dalla distinzione, consolidata negli studi, fra la 'collaborazione' delle forze e delle élite tradizionali e il 'collaborazionismo' dei movimenti di ispirazione fascista e nazista. A proposito dell'Italia, viene tracciata una distinzione fra la 'collaborazione coloniale' in Libia, Africa Orientale, Dodecanneso e le forme di collaborazione sviluppatesi nei territori europei occupati dal fascismo durante la seconda guerra mondiale. Particolarmente interessante risulta il paragone fra il fenomeno collaborazionista proprio del sistema di occupazione italiano e quello manifestatosi nel sistema di occupazione tedesco. Roma sviluppò molte forme di 'collaborazione', dettate da motivazioni nazionalistiche, anticomuniste, opportunistiche, di continuità o di sopravvivenza, ma non seppe sviluppare un 'collaborazionismo' fondato sulla condivisione ideologica. Sta qui per l'autore la grande differenza con la Germania nazional-socialista. "Ad esclusione di poche eccezioni — scrive Cuzzi — non ci fu alcun Degrelle proitaliano"; e soprattutto niente di paragonabile al fenomeno delle *Freiwilige Waffen-SS Divisionen*. Come egli osserva: "il fascismo [...] si presentò all'appuntamento con le occupazioni privo di un solido impianto internazionalista: portatrice, sin dalla seconda metà degli anni trenta, di un mero disegno egemonico-imperiale che cozzava con le istanze dei vari nazionalismi, l'autorità italiana non incontrò nei territori occupati nessun fascista autoctono pronto a sostenerne un eventuale disegno condiviso". Non a caso, dopo l'armistizio, gran parte delle forze collaborazioniste corsero sotto le bandiere hitleriane, trovando maggior disponibilità d'ascolto per le proprie rivendicazioni.

Chiude la rassegna il contributo di Costantino Di Sante, che rappresenta un tentativo originale di verificare l'"ipotesi coloniale" di Teodoro Sala attraverso lo studio comparato del sistema concentrazionario fascista in Libia e in Jugoslavia³⁰. L'autore coglie delle analogie nella pratica, utilizzata in funzione antiguerriglia da parte delle autorità fasciste, di attuare deportazioni di massa di civili prima in Cirenaica e poi nelle zone annesse della Slovenia e della Dalmazia, con il coinvolgimento di un numero simile di persone (circa 100.000 nel primo e nel secondo caso). Tuttavia vengono sottolineati importanti elementi di differenza: nel caso della Jugoslavia, la distinzione fra campi gestiti dal ministero dell'Interno e campi gestiti dalle autorità militari; in Libia, l'impiego, come personale di sorveglianza, di truppe coloniali che non ha corrispettivo nei campi per jugoslavi; la distinzione di quest'ultimi in deportati "protettivi" e "repressivi" non presente in Libia; l'utilizzazione di molti prigionieri libici come forza lavoro a basso costo; le tutele maggiori garantite agli internati jugoslavi (specie a quelli nei campi gestiti dal ministero dell'Interno); l'impiego di misure di punizione applicate in maniera più draconiana nei confronti degli africani; infine, tassi di mortalità molto maggiori nei campi libici (circa 40.000 morti, per lo più per epidemie) rispetto ai campi per jugoslavi (circa 5.000 vittime, per lo più a causa del freddo e della malnutrizione). Soprattutto,

²⁹ Cfr. Marco Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia, 1940-1943*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1998 e Id., *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma, 1933-1939*, Milano, Mursia, 2005.

³⁰ L'autore ha curato la pubblicazione di uno dei primi libri dedicati al tema dei campi di concentramento fascisti: cfr. Costantino Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2001. Nel 2008 Di Sante ha curato la mostra "L'occupazione italiana in Libia. Violenza e colonialismo 1911-1943", in cui è trattato anche il tema dei campi di concentramento.

viene messa in evidenza la duplice funzione svolta dal sistema dei campi in Libia, pensato non solo come mezzo di 'pacificazione' del territorio, ma anche come strumento per l'allontanamento delle popolazioni locali dai territori più fertili da ripopolare con coloni italiani. Questo non si verifica in Jugoslavia, dove piani di "sgombero totalitario" e di reinsediamento di coloni italiani sono sì elaborati, ma per vari motivi non vengono mai realizzati. L'autore non manca poi di far notare come nessuna direttiva concernente l'internamento nell'area balcanica facesse riferimento all'esperienza concentrataria libica. Dunque, nel confronto storiografico aperto da Teodoro Sala, rispetto a chi come Rodogno ha dato pieno sostegno all'"ipotesi coloniale", Di Sante mostra piuttosto maggiore affinità con coloro che, come Giorgio Rochat o Cristiana Pipitone, hanno avanzato alcune riserve, pur lasciando aperta la questione³¹.

Negli ultimi anni la ricerca ha compiuto significativi passi avanti, fornendo importanti quadri di riferimento e ipotesi interpretative, nonché alcuni approfondimenti di settore. Resta tuttavia ancora ampio spazio al lavoro storiografico, non solo su temi di grande rilievo come, per esempio, il fenomeno del collaborazionismo nelle sue diverse manifestazioni, l'esperienza dell'occupazione vissuta dai ranghi inferiori dell'esercito, la propaganda, i rapporti fra autorità civili e militari; ma anche su alcune aree geografiche specifiche come l'Albania, il Montenegro o la Grecia. Su nessuno di questi territori disponiamo ad oggi di uno studio complessivo esauriente. L'unico paese su cui cominciamo a disporre di un livello sviluppato di conoscenze è l'Etiopia.

Come dimostrano i contributi di Villari e Gobetti, le fonti ancora da sfruttare sono molto abbondanti. Non mancano però alcuni problemi nell'accesso agli archivi. Questo riguarda soprattutto ambiti di ricerca delicati, relativi a temi controversi e al centro da lungo tempo di dibattiti nell'opinione pubblica e di scontri politici. Mi riferisco in primo luogo — ma non unicamente — a quello della repressione del dissenso e del controllo del territorio, spesso caratterizzati da pratiche brutali di guerra ai civili, che chiamano in causa la questione spinosa dei crimini di guerra e quella della (mancata) punizione dei loro responsabili. Temi dunque cruciali perché il loro approfondimento e la loro discussione implicano un esame di coscienza su pagine ingombranti e ampiamente rimosse del passato nazionale. È per questo motivo che la questione della libertà d'accesso agli archivi riveste una particolare importanza. Gli autori succitati hanno segnalato alcuni fondi documentari al momento indisponibili. Da parte mia, segnalo il caso, presso l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito, del fondo H8 e di alcune buste del fondo Diari storici seconda guerra mondiale, che contengono la documentazione relativa alla questione della punizione dei criminali di guerra italiani, di cui dopo la fine del conflitto i paesi aggrediti da Mussolini avevano chiesto l'estradizione. Le carte sono state in parte utilizzate da Costantino Di Sante per il suo volume sui crimini italiani in Jugoslavia³². Poco dopo la pubblicazione di questo lavoro nel 2005, l'insieme di questa documentazione è stato visionato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui crimini nazifascisti³³ per poi entrare in una lunga fase di "riordino" che dura tuttora (gennaio 2009). C'è da sperare che il lavoro di riordino si concluda rapidamente sì da permettere agli studiosi la consultazione del prezioso materiale. Sarebbe inoltre apprezzabile, come segno di apertura e contributo alla ricerca, che l'archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito prendesse l'iniziativa di promuoverne la pubblicazione.

Filippo Focardi

³¹ Cfr. Cristiana Pipitone, *Dall'Africa all'Europa: pratiche italiane di occupazione militare*, "L'Annale Irsifar", *Politiche di occupazione dell'Italia fascista*, cit., pp. 31-42.

³² Cfr. C. Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore*, cit.

³³ La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, istituita nel maggio 2003, ha chiuso i propri lavori nel febbraio 2006. Per un bilancio sui risultati della sua attività cfr. Filippo Focardi, *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto fra Italia e Germania federale, 1949-55*, pref. Lutz Klinkhammer, Roma, Carocci, 2008, in particolare pp. 110-115.